

# La Manif pour tous e il manifesto per difendere la famiglia (e l'evidenza)

Roma. L'otto marzo scorso a Parigi non è stata solo la giornata delle donne. La Manif pour tous, il movimento un anno e mezzo fa contro la legge Taubira sul matrimonio omosessuale con facoltà di adozione, ha tenuto i suoi primi "stati generali" alla Mutualité. Preceduti da tre mesi di lavoro e da centinaia di incontri sui temi della famiglia, della filiazione, dell'educazione dei figli, sono stati ribattezzati "Grenelle de la famille", dal nome dell'analoga iniziativa che aveva riguardato i temi dell'ambiente durante la presidenza Sarkozy. L'incontro è stato un successo: milletrecento persone, in rappresentanza di gruppi sparsi in tutta la Francia, hanno approvato un "Manifesto per la famiglia e per i bambini" in dieci principi generali e trentotto proposte, e hanno fissato gli obiettivi per i prossimi mesi, che saranno segnati da due importanti appuntamenti come le elezioni mu-

nicipali e quelle europee. In autunno, qualcuno ancora immaginava che la Mpt avrebbe potuto presentare proprie liste. Ma quella tentazione, se mai è esistita, è stata subito accantonata. Ci saranno di certo candidati che provengono dalla Mpt, ma il movimento è molto geloso della sua caratteristica non immediatamente riconducibile a una parte politica. Sta però chiedendo ai candidati di ogni lista la firma di una carta di impegno, se vogliono essere sostenuti, e in centinaia l'hanno già sottoscritta. Senza rinunciare alla richiesta di abrogare la legge Taubira quando e se una nuova maggioranza parlamentare lo consentirà (intanto è la ministra Taubira a rischiare nello scandalo delle intercettazioni in corso in Francia), la Manif si batte contro la lotta alla teoria del gender somministrata a scuola con l'"Abcd de l'égalité", prodotto della coppia ministeriale Vin-

cent Peillon-Najat Vallaud-Belkacem. L'altro fronte è quello contro l'introduzione dell'utero in affitto e contro la fecondazione in vitro per le coppie omosessuali. Capitoli che all'inizio dovevano far parte direttamente del pacchetto di legge sul matrimonio gay, e che l'esecutivo ha rinviato già due volte, a seguito della protesta attivata dalla Manif (anche se non sono stati affatto eliminati dai programmi della presidenza Hollande e del Partito socialista).

Quel rinvio è stato un risultato molto importante per la Manif pour tous. Che il movimento di cui è presidente la quarantatreenne Ludovine de la Rochère sia in ottima salute, lo testimonia l'ottima riuscita dell'ultimo appuntamento nazionale, il 2 febbraio scorso a Parigi. A quel successo si deve anche il rinvio dell'adozione definitiva dell'"Abcd" alla ripresa scolastica del prossimo autunno in tutte le

scuole di Francia (il "catechismo gender" per bambini e ragazzi è per ora in fase di sperimentazione solo in alcuni istituti). Un altro fattore determinante è stato il passaparola dei genitori preoccupati messo in moto da Farida Belghoul, che ha coinvolto nel boicottaggio dell'"Abcd de l'égalité" decine di scuole francesi, con punte di adesione del settanta per cento degli allievi, come spiega l'intervista in questa pagina.

L'otto marzo, alla Mutualité, Ludovine de la Rochère ha detto che "questa 'Grenelle' è di tutti i francesi, e questo assemblee è una risposta a un dibattito che è stato confiscato dal governo". Ha poi aggiunto, prima di invitare a un nuovo appuntamento nazionale per la metà di maggio, quando mancheranno una decina di giorni alle elezioni europee, che "la Manif pour tous è ormai un attore a pieno titolo

sui temi di società". Il "Manifesto" presentato l'8 marzo illustra bene il paradosso di dover ribadire oggi in Francia, nel paese dei diritti e della libertà, quella che dovrebbe essere l'evidenza. E dimostra quanto sia ormai necessario difenderla da intrusioni totalitarie travestite da progresso: "Non essendo il bambino proprietà di nessuno - dice tra l'altro il manifesto - non può essere oggetto di alcun commercio e di alcun dono, né prima né dopo il suo concepimento. La gravidanza non può essere oggetto di alcun contratto per rispetto della donna. Lo stato combatte qualsiasi attentato portato a questo doppio principio, tanto sul proprio territorio quanto nel quadro della sua politica estera". E ancora: "L'educazione dei figli compete al padre e alla madre. Lo stato non può mettere in questione questo diritto".

Nicoletta Tiliacos

# FARIDA BELGHOUL, IL RITORNO

La leader antirazzista francese degli anni Ottanta oggi boicotta il giacobinismo gender a scuola

di Mauro Zanon

Parigi. "Vogliono che intervenga a Saint-Etienne? Sì, va bene, ma quando?". Dall'altro lato della cornetta. "La prossima settimana". "La prossima settimana? Ma come faccio? Il medico mi ha detto che devo riposarmi, se non il corpo non regge. Non posso farmi due volte Parigi-Lione nel giro di tre giorni e poi partire ancora per Saint-Etienne... anzi no, digli che vengo, che li ringrazio infinitamente per avermi invitato, e che Dio li benedica. Per riposarmi ci sarà tempo. Non possiamo fermarci nemmeno un secondo. Questa battaglia dobbiamo vincerla a tutti i costi, per il bene dei nostri figli".

Ci accoglie così, nella sua casa di Carrières-sur-Seine, a nord-ovest di Parigi, la donna più richiesta e controversa del momento, nella Francia di François Hollande: Farida Belghoul, scrittrice, regista e storica militante della Marche des Beurs (quella che si svolse in Francia nel 1983), figura di prua delle lotte contro il razzismo ai tempi di Mitterrand e dei grandi scioperi della Cgt, dell'ascesa di Sos Racisme e del "coup de tonnerre" di Dreux. Quando il Front national, al primo turno delle elezioni municipali del 1983, raccolse inaspettatamente il 16,7 per cento di preferenze, costringendo i gollisti-bonapartisti dell'Rpr e i cristiano-liberali dell'Udf a fondersi al secondo turno nella lista guidata da Jean-Pierre Stirbois, braccio destro di Jean-Marie Le Pen. In Italia è sconosciuta ai più,

*Dalla Marche des beurs alla lotta contro la riforma Peillon, contro la quale organizza "un giorno al mese senza scuola"*

ma in Francia, Belghoul fu negli anni Ottanta un'icona del movimento "beur": termine che indica quei giovani di origine magrebina, nati da genitori immigrati, che sfilavano in motorino per le strade della capitale al grido di "la France, c'est comme une mobylette, pour avancer il lui faut du mélange" (la Francia è come un ciclomotore, per avanzare ha bisogno di miscela). In sessantamila, nel dicembre 1984, si riversarono a Place de la République, per ascoltare, ammalati, "Farida la combattente", la grande fustigatrice del pensiero benpensante e del paternalismo degli antirazzisti in seno al Partito socialista, che fu all'origine del movimento Convergence 84, organizzatore della seconda e ultima Marche pour l'égalité et contre le racisme.

Nata a Parigi nel 1958 da una famiglia di origine algerina, padre macellaio e mamma casalinga, Farida Belghoul da giovane è stata militante nell'estrema sinistra, e leader, all'Université Paris-Tolbiac, dell'Uec (Union des Etudiants Communistes), prima di diventare l'egregia del "movimento beur". Oggi, dopo quasi trent'anni di "ritiro", è tornata a essere la trascinatrice di un tempo, in veste di promotrice del movimento di boicottaggio "Journée de Retrait de l'Ecole", "un giorno al mese senza scuola", che si batte per l'interdizione dell'insegnamento della teoria del genere nelle scuole, introdotto surrettiziamente dalla nuova legge sulla parità uomo-donna (approvata, ricordiamolo, da Ps e Ump a braccetto, con soltanto 24 voti contrari e 359 favorevoli).

Ad aiutarla nella gestione e nell'organizzazione quotidiana di un movimento che conta già più di settanta comitati di sostegno locali, c'è un nutrito gruppo di giovani, coordinati da Mériem, studentessa di ventiquattro anni. La quale ci confessa che ha deciso di "dimenticare per un attimo la facoltà" per impegnarsi appieno nella battaglia di Farida, che considera "di vitale importanza". Prima di cominciare l'intervista, Belghoul ci invita a leggere attentamente un paragrafo del documento di presentazione del movimento, che ritiene essenziale per comprendere le ragioni che l'hanno



"Un insegnante di una scuola elementare mi ha detto, entusiasta, che siamo in procinto di entrare in un'epoca meravigliosa, nella quale potremo cambiare sesso quando e quante volte lo vorremo"

spinto a reagire all'offensiva pro-gender del governo, che mette a repentaglio, recita il testo, il "pudore e l'integrità dei nostri figli", così per capire la maniera in cui questa battaglia deve essere condotta. Il paragrafo, intitolato "De la puissance des slogans positifs", della potenza degli slogan positivi, spiega perché è fondamentale, in tutte le occasioni, evitare l'impiego di formule ed espressioni negative quali "No al gender... contro la teoria del genere...", che porrebbero il movimento in opposizione al governo, e a considerare quindi quest'ultimo legittimo e inaggirabile. E' la regola aurea della comunicazione e della pubblicità, nessuno slogan negativo. La contestazione è una trappola, mai schierarsi "contro" qualcosa, ma "per" un'altra cosa. Farida Belghoul ci spiega che "non dob-

*"Siamo un movimento che vuole proteggere e conservare l'identità naturale e umana. Sono gli altri che vi si oppongono"*

biamo situarci in opposizione a loro, perché sono loro l'opposizione. Noi siamo per la preservazione e non per la contestazione, siamo un movimento che vuole proteggere e conservare l'identità naturale e umana. C'è la norma e l'antinorma, e sono loro ad avere come obiettivo quello di stravolgere la natura delle cose. Sono loro a rimettere in questione le regole e i meccanismi secondo i quali l'universo funziona fin dal suo concepimento. Non dobbiamo essere 'contro' l'insegnamento della teoria del genere nelle scuole, ma 'per' la sua interdizione. Da che mondo è mondo, si interdicesse tutto ciò che è nocivo, e l'ideologia del genere lo è non solo per i nostri figli, ma per l'umanità intera". Farida Belghoul è

credente di confessione musulmana e madre di tre bambini, che ha deciso di ritirare da scuola molto prima della sua iniziativa di boicottaggio anti gender, quando, nel 2007, ha preso coscienza dello stato di degrado in cui versa l'istruzione nelle banlieue, dove gli "istituti - dice - si sono trasformati in fabbriche di analfabeti". Oggi, in quanto ex insegnante di francese e di storia e geografia, è lei stessa a prendersi cura dell'istruzione dei suoi figli. Una forma di educazione alternativa, a domicilio, che aveva tentato di estendere, nel 2008, anche agli altri "figli delle periferie", con la creazione del Reid (Rémediation, éducative individualisée à domicile). Il progetto non riuscì però a trovare alcun finanziatore, e si perse.

"Tutto ha inizio con la legge sull'orientamento scolastico del 1989, quando Lionel Jospin era ministro dell'Istruzione. Una legge che ha condotto gli insegnanti ad attuare metodi scolastici che hanno fabbricato letteralmente degli analfabeti. Oggi, con la rieducazione al gender siamo giunti alla follia, e la gente deve rendersi conto al più presto della gravità della situazione. Durante le mie frequenti visite nelle scuole e nei licei, nessun professore mi ha mai manifestato la sua inquietudine in merito all'adozione di testi palesemente pro Lgbt. Non ho trovato alcun spirito critico. Anzi. Un insegnante di una scuola elementare mi ha detto, entusiasta, che siamo in procinto di entrare in un'epoca meravigliosa, nella quale potremo cambiare sesso quando e quante volte lo vorremo". E ancora: "Col pretesto ingannevole della 'lotta per l'uguaglianza e contro l'omofobia', l'obiettivo del ministro dell'Istruzione, Vincent Peillon, sulle tracce del suo predecessore Luc Chatel, è quello di generalizzare e ufficializzare l'insegnamento della teoria del genere nelle scuole pubbliche e private a partire dal rientro a scuola del 2014, integrandolo,

sotto varie forme, al programma scolastico nazionale. Centinaia di scuole, dove i nostri figli sono trattati come cavie, sono già coinvolte nel progetto, che ha come scopo dichiarato quello di 'decostruire gli stereotipi di genere'. Stereotipo di genere, si è capito, è anche pensare che filles e garçons siano diversi, e che una bambina voglia giocare con le bambole e un bambino con le macchinine. Piaccia o meno ai sostenitori del gender, la differenza sessuale è all'origine dell'umanità. La riproduzione umana avviene grazie a questa differenziazione che è da sempre alla base del mondo in cui viviamo, e che l'ideologia del genere vuole distruggere in maniera sorniona, alle spalle dei genitori. E' un progetto chiaro e organizzato, che dobbiamo assolutamente fermare".

Fin dal suo lancio, l'iniziativa di boicottaggio lanciata da Farida Belghoul, nata e diffusa via sms e attraverso il capillare passaparola su internet, ha riscontrato un successo inaspettato. L'esecutivo è stato costretto a correre ai ripari per tentare di arginare la valanga di adesioni giunte da ogni angolo di Francia. Ci sono anche quelle di Christine Boutin, presidente del Pcd (Parti chrétien-démocrate), di Béatrice Bourgeois, portavoce di Printemps français, e di Ahmed Miktar, presidente degli imam di Francia. A fine gennaio, il ministro dell'Istruzione Peillon, ideatore del programma scolastico "Abcd de l'égalité", contro il quale la "Journée de Retrait de l'Ecole" combatte, si è sentito in dovere di convocare quei genitori, cattolici, musulmani, laici e non, che avevano deciso di ritirare i loro figli da scuola, per spiegare, con lessico altisonante, che la penetrazione della gender theory negli istituti francesi è un "folle rumor, inventato e alimentato dai reazionari", di più, una "strumentalizzazione dell'estrema destra negazionista". Eppure, nell'agosto del 2011 (non un secolo fa, quindi),

la ministra dei Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, si esprimeva in termini entusiastici, in un'intervista rilasciata a 20minutes.fr, su quella che il suo collega al governo definisce falsa diceria, diffusa da una torma di paranoici réac. La Vallaud-Belkacem disse testualmente in quell'occasione che "la teoria del genere, che spiega l'identità sessuale degli individui, sia attraverso il contesto socio-culturale che la biologia, ha per virtù quella di affrontare le inammissibili e persistenti disuguaglianze tra uomini e donne, o ancora, dell'omosessualità, e di fare opera di pedagogia riguardo a questi soggetti".

Niente di nuovo, comunque. Se non il solito e comico vezzo della gauche al potere di demonizzare chiunque si opponga al suo progetto politico-pedagogico, gettandolo

*L'iniziativa lanciata da Farida Belghoul ha ottenuto che la sperimentazione dell'Abcd non sia per ora estesa a tutte le scuole*

nel calderone dei "reazionari" e dei brutti sporchi e cattivi dell'"estrema destra". Perfino Farida Belghoul, solo perché dice che parlare di "famiglia naturale" non deve essere reato, che maschio o femmina si nasce e non si diventa - nonostante Simone de Beauvoir e "Il secondo sesso" - e che un bambino e una bambina hanno diritto di avere un papà e una mamma che li educi e li prepari alla vita.

All'origine di quello che Peillon bolla come "folle rumor", c'è appunto lei, Farida Belghoul, l'eterna militante che non ha mai smesso di marciare, e che oggi, nelle scuole della République, vorrebbe ancora che si insegnassero i grandi autori della favolistica e della poesia francese, e non le fi-

lastrocche di David Dumortier, poeta transsex e pro gender inviato dal ministero dell'Istruzione, per intrattenere i bambini a suon di "Clarissa mette il suo dito dappertutto" e "Mehdi va a scuola col rossetto". Da anni è in guerra totale contro il sistema mediatico francese, contro quelli che lei definisce, nel sito ufficiale del suo movimento, "i giornalisti del potere, ovvero quelli che hanno contribuito a far passare una legge in favore del matrimonio omosessuale, che hanno aperto le porte alla Gpa ('gestation pour autrui', gravidanza per conto terzi con l'utero in affitto, ndr), alla Pma (procreazione medicalmente assistita, ndr), e all'introduzione sorniona della teoria del genere in nome dell'uguaglianza".

A una giornalista del Point, che aveva tentato di avvicinarla per chiederle un'intervista, ha risposto picche. Questa, per vendicarsi, le ha dedicato un ritratto al vetriolo dal titolo più che eloquente: "Teoria del genere: Farida Belghoul, storia di una deriva". Lo stesso ha fatto l'immacabile Nouvel Observateur, solerte elargitore di etichette demonizzanti, che da un anno a questa parte (cioè da quando le proteste antigovernative si sono fatte più estese e vigorose) vede estremisti di destra e reazionari ovunque: "Teoria del genere: quando estrema destra e musulmani conservatori si alleano"; e ancora: "Da Boutin a Belghoul: le cinque ispiratrici della Francia réac". Per la leader della crociata anti gender nelle scuole della République, oggi l'informazione libera e indipendente si trova su internet. "Recentemente, in occasio-

*Lei vorrebbe che si insegnassero ancora i grandi autori della favolistica e della poesia francese, e non le filastrocche pro gender*

ne di una conferenza sulla teoria del genere e per la promozione della Journée de Retrait de l'Ecole, una giornalista del Monde mi ha contattato per richiedermi un'intervista. Ho rifiutato. Gentilmente, ma ho rifiutato. Sapevo già che le mie risposte sarebbero state stravolte, per nuocere alla causa per cui mi batto. Non mi sottometterò mai a queste operazioni di manipolazione pubblica. Oggi, la vera informazione si trova su internet ed è questo il motivo per il quale bisogna difenderlo".

E' proprio sul web che, l'anno scorso, Farida Belghoul è ritornata a far sentire la propria voce. Sulla pagina ufficiale di "Egalité et Réconciliation", associazione politica fondata da quel tipaccio infrequentabile di Alain Soral, ex militante del Pcf, poi passato al Front national, prima di candidarsi nella "Lista antisionista" di Dieudonné, e infine di creare il suo proprio movimento per una Francia "Black-Blanc-Beur". "Dopo ventinove anni di censura, Alain Soral è il solo, e per questo gliene sono grata, ad avermi permesso dire tutta la verità sulla grande impostura di Sos Racisme e del Partito socialista, che hanno dato della Francia un'immagine deplorevole, creando un sentimento antifranceese. Hanno alimentato l'odio della Francia, ottenendo l'effetto contrario di quello che speravano. L'ideologia antirazzista della gauche ha esacerbato il razzismo, così come oggi le lotte anti omofobia stanno aumentando l'omofobia". La sua voce si fa decisa, quasi si alza in piedi per lanciare il suo appello. "Non è più il momento del 'sì, ma', ma del 'sì o del no, di chi vuole il bene dei nostri figli e di chi non lo vuole. Ci troviamo di fronte a uno stato totalitario, che sta operando sottotraccia per imporre la sua ideologia, spossandoci dei nostri figli. Vuole sostituirsi a noi, padri e madri, considerati implicitamente incompetenti, rieducare i nostri bambini, 'strappandoli', e qui ci tocca il ministro Peillon, 'dal determinismo famigliare'. La nostra è una battaglia vitale. O la vinceremo, o tutto ciò sarà una catastrofe per l'umanità intera, perché se la Francia perderà, ci sarà un effetto domino in tutto il resto del mondo".